

Prezzo di Associazione

Table with columns for 'Anno', 'Semestre', 'Trimestre', 'Mese' and prices for 'Udine', 'S. Maria', 'S. Giovanni'.

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di circa cent. 10. — In terza pagina dopo la firma del giornale cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10. Per gli avvisi ripetiuti al fine di un anno...

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via del Gorgbi, N. 28. Udine.

I DIRITTI DEL SOMMO PONTEFICE E L'EPISCOPATO SPAGNUOLO

Lo splendido discorso dell'Arcivescovo di Santiago di Cuba nel senato spagnolo pronunciato in occasione dell'incidento Pidal, in difesa dei diritti del Sommo Pontefice ha trovato un'eco meritovole nei Vescovi della provincia ecclesiastica di Saragozza, i quali hanno pubblicato la seguente adesione alle parole dell'illustre e venerando Prelato:

Il nostro amato Fratello, l'Eccellentissimo Arcivescovo di Santiago di Cuba ha pronunciato al Senato Spagnuolo nella seduta del 18 corrente mese questo magnifica parole:

"Il mio intervento in questa discussione è quanto le posso far di meno affine di protestare contro la spogliazione compiuta in Roma e dimostrerò che i diritti del Sommo Pontefice sono indiscutibili, inalienabili, imprescrittibili, superiori ed anteriori al moderno diritto, creato dalla rivoluzione cosmopolita, che non è ammissibile dalla Chiesa."

La voce eloquente di questo prelato a difesa dell'onore e dei diritti del supremo Gerarca del Cattolicesimo non possono non risuonare nelle orecchie e trovare un'eco uniforme nel cuore dei Vescovi di questa provincia ecclesiastica; ed essendo unanimi le idee ed i sentimenti di tutto l'episcopato in tutto ciò che si riferisce agli interessi della Chiesa e alle prerogative dell'augusto suo Capo, nulla è più giusto e più opportuno che far nostre le sue parole e aderire pubblicamente a sì solenne testimonianza in favore della verità e della giustizia.

È partito preso, che il Papa in virtù della teoria dei fatti compiuti ha perduto o può perdere il legittimo suo diritto al principato civile, del quale è stato iniquamente spogliato dal governo Italiano; nulla più falso, né più contrario alla giustizia, fondamento dell'ordine sociale.

Un fatto, per esser consumato non cambia natura. Sarà un fatto compiuto, ma nulla più. Questo epiteto non esprime né la sua giustizia né la sua ingiustizia, e non ha virtù per produrre l'una o l'altra. Per nessun modo né in nessun caso un fatto perverso darà forza di diritto: ciò equivarrebbe a cangiare il male in bene, ciò che è impossibile. Quegli che rapisce l'altrui non acquista diritto a ciò che ha rubato, ammenoché non si dica che l'astuzia e la forza debbano esclusivamente dominare nello sfere della giustizia. Né vale il dire che i fatti compiuti cangiano di natura se appartengono all'ordine sociale e politico; poiché tutti sanno che Pio IX di felice memoria nella sua Enciclica Quanta cura, condannò le teorie dei fatti compiuti appunto nell'ordine politico in quanto esso è intimamente legato coll'ordine morale. Per conseguenza l'attentato di spogliazione degli Stati Pontifici, consumato nella maniera più iniqua, non potrà mai crear prescrizione e porterà sempre impresso il marchio ignominioso della violenza e dell'iniquità.

Il potere temporale che i Romani Pontefici sono venuti esercitando, senza interruzione di sorta, fino al giorno che fu consumata così ingiusta usurpazione; del quale hanno usato come modello di re, e giammai per proprio ingrandimento e a proprio profitto è la sovranità più antica, più giustificata, più benefica per i popoli e più economica per i sudditi, che abbia mai esistito sulla terra.

La sua origine, il suo svolgersi, e la sua stabilità attraverso i secoli, come vittoriosamente l'ha dimostrato la storia, sono stati preparati dalla Provvidenza stessa mediante un concorso di circostanze meravigliose, e per vie veramente arcane. Il diritto della genti, il diritto naturale, quello dei trattati, il possesso otto volte

secolare di fatto e di diritto, il solenne riconoscimento di tutte le potenze d'Europa e la confessione dei protestanti più illustri, dei politici meno sospetti e dei più famosi scrittori, hanno solennemente consacrata questa sovranità dei Papi che la Chiesa intera, vescovi e fedeli, con unanimità la più assoluta, hanno considerata convulsiva ed anche necessaria alla sua indipendenza spirituale.

I Vescovi di tutto il mondo, dopo di avere per mezzo delle loro pastorali condannata così iniqua spogliazione, riuniti in Roma nell'anno 1862 in numero di più che 800, indirizzarono al S. Padre un messaggio nel quale si leggevano queste gravissime parole: "Riconosciamo il principato civile della S. Sede come cosa necessaria e manifestamente stabilita dalla Provvidenza divina, e non esitiamo di dichiarare che, nel presente stato delle cose umane, questo principato civile è affatto necessario per il bene e il governo libero della Chiesa e delle anime." Il clero manifesta identici sentimenti dai pergami e nelle cattedre, e i fedeli, offrendo a S. Pietro larghe elemosine, hanno affermato il loro saldo consenso alla voce dei loro pastori.

Non addurremo altre molte ragioni che pongono in evidenza la legittimità della sovranità pontificia, ma, a dimostrare sempre più la necessità di questo potere temporale, dobbiamo affermare che il Papa non ha oggi quella libertà e quella indipendenza, della quale ha mestieri, e che gli si va togliendo uno dopo l'altro e insensibilmente tutti i mezzi dei quali ha assolutamente bisogno per reggere e governare come si deve la Chiesa Cattolica.

Così lo ha annunziato al mondo intero il nostro S. Padre Leone XIII, e ciò pare dimostrano avvenimenti infausti ed assai recenti che hanno avuto luogo nella capitale del mondo cattolico, ed hanno provocato la indignazione dei veri amici dell'ordine e della giustizia. Con ragione, adunque, e per assicurare la tranquillità della sua coscienza, il nostro carissimo Fratello ha proclamato nel Senato spagnolo che i diritti del Sommo Pontefice sono indiscutibili, inalienabili, imprescrittibili, superiori ed anteriori al diritto moderno che non è ammissibile dalla Chiesa; la quale dichiarazione, lo ripetiamo, facciamo nostra in ogni sua parte o, come lui, desideriamo e domandiamo a Dio che il Papa sia prontamente reintegrato nei suoi legittimi diritti sopra il patrimonio di S. Pietro, e che il Pastore della Chiesa universale ricuperi il possesso della sua piena e vera libertà.

Saragozza, 31 luglio 1884.

Per sé e coll'espresso autorizzazione dei Venerabili Vescovi Suffraganei di questa provincia e del Vicario capitolare di Barbastro.

FRANCESCO DI PAOLA Cardinal BENAVIDES Arcivescovo di Saragozza.

L'Osservatore Romano scrive:

L'Hamburger Correspondent nei passati giorni pubblicava un preteso colloquio, che avrebbe avuto luogo fra S. E. il sig. de Schlözer, Ministro Plenipotenziario Prussiano presso la Santa Sede, ed un Corrispondente del suddetto periodico. Noi peraltro possiamo assicurare, in forza di lettere del sig. de Schlözer pervenute in Roma, che appena il sig. Ministro venne a conoscere della detta pubblicazione ne rimase altamente indignato, e dichiarò il suddetto colloquio del tutto insussistente.

IL CONVEGNO D'ISCHL

Leggiamo nella Voce della Verità: Dispiaci da Vienna, che gentilmente ci vennero comunicati, recano che il convegno d'Ischl avrà delle conseguenze che ora non si pensano. L'alleanza dell'Austria o Germania coll'Italia o si scinderà, o dovrà subire sostanziali modificazioni. Altri Governi appoggiano le idee dei due Imperi. Questi accordi provocheranno certamente un cambiamento di politica in Europa contro le tendenze sovversive ognor crescenti. Si assicura che quanto prima avrà luogo un incontro tra i cancellieri Bismark e conte Kalnoki.

IL BELGIO E LA SANTA SEDE

Il ministero belga ha deposto davanti alla Camera i Documenti relativi al ripristino delle relazioni diplomatiche colla Santa Sede, dai quali risulta che il Santo Padre stesso fu il primo ad aprire le trattative, per mezzo dell'egregio Mons. Mario Mocenni, suo sostituto Segretario di Stato, e di Mons. Rinaldini, già uditore alla Nunziatura di Bruxelles, e che ora trovasi in quella capitale. Il ministero aderì volentieri e prontamente all'invito; ed ora la Camera sancì l'operato del suo Governo, autorizzandolo alle spese necessarie.

Perché di sì importante avvenimento resti memoria, pubblichiamo i Documenti: Relazione della Commissione per l'esame della legge che ristabilisce l'asegno diplomatico presso il Vaticano.

La Camera sa in quali circostanze queste relazioni furono interrotte nel 1830. L'opposizione di allora censurò vivamente tale atto. Quindi in poi non cessò di rinnovare le sue proteste. Divenuta maggioranza, non può se non approvare senza riserva la decisione presa dal Governo di ristabilire le relazioni diplomatiche col Vaticano. In questo punto, si conformano ai sentimenti dell'immensa maggioranza del paese, il Belgio cattolico ha il maggior interesse di accreditare presso il capo Supremo della Chiesa un rappresentante del suo Governo. Questo interesse nazionale fu compreso ed apprezzato fino all'indomani della nostra emancipazione politica. Le relazioni diplomatiche con Roma furono stabilite fino dal 1832 sotto l'influenza del nostro primo Re Leopoldo I, a buon diritto detto «l'ideale di un diplomatico». D'allora, fino a questi ultimi tempi, dette relazioni non avevano cessato d'esistere. Esse furono conservate nel 1847, benché il Santo Padre riuotasse di ricevere il ministro inviati dal Governo di quel tempo; lo furono nel 1862 in seguito al riconoscimento del Regno d'Italia, nel 1870 dopo l'occupazione di Roma e la soppressione del potere temporale e nel 1878 dopo la venuta al potere del Gabinetto liberale. A qualsiasi opinione si appartenga, non si può misconoscere che il Papato è la più grande potenza morale che vi sia nel mondo. Esso esercita dappertutto, nel dominio religioso, sulle coscienze cattoliche, un'azione decisiva. Il Vaticano è un centro in cui si agitano le più grandi questioni dell'ordine sociale e politico. Il Belgio, a nostro avviso, commetterebbe un gran fallo isolandosi. Esso può esercitare nell'interesse nazionale la maggiore e la più legittima influenza.

Il nostro regime costituzionale, anziché essere ostacolo a relazioni ufficiali col Capo della Chiesa, le rende al contrario desiderate. La mutua indipendenza dello Stato e della Chiesa, sì chiaramente proclamata nella Costituzione, non indica la loro sistematica ostilità e non esclude le loro necessarie relazioni. È utile nell'interesse del buon ordine e della pace della coscienza che il miglior accordo possa stabilirsi fra essi. Ora la presenza di un rappresentante del Governo belga a Roma e quella di un Nunzio in Bruxelles possono in certi casi efficacemente contribuire a prevenire ed appianare conflitti sempre pericolosi. Nessun momento fu più favorevole di questo per rinnovare le nostre relazioni interrotte. La maggior parte delle grandi Potenze sono presentemente in modo ufficiale rappresentate a Roma o mantengono colla S. Sede relazioni ufficiose. La Francia, l'Austria-Ungheria, la Baviera, la Spagna, il Portogallo, il Brasile, paesi cattolici, hanno al pari della Prussia protestante, i loro rappresentanti accreditati presso la Santa Sede.

La Gran Bretagna o la Russia vi mantengono relazioni ufficiose, ma permanenti. Questi esempi tracciano al Governo belga la sua linea di condotta e giustificano pienamente la sua decisione.

Soggiungerò che il Sommo Pontefice conosce il Belgio e le sue istituzioni, ed in ogni circostanza attestò al nostro paese le più vive simpatie, e che i suoi consigli di saggezza e di prudenza già esercitarono la più salutare influenza. Dacché salì sul trono pontificio, il Santo Padre non cessò di dar prova della sua ferma volontà di vivere in pace con tutte le Potenze, e di vedere regnare dappertutto la buona armonia tra la Chiesa e i poteri pubblici. Rispondendo al desiderio spontaneamente palesato dal Santo Padre di vedere ristabilite le relazioni diplomatiche col Belgio, il Governo compie un dovere di alta convenienza. La sezione centrale ha perciò l'onore di proporvi con 8 contro 3 voti l'adozione del credito richiesto.

Lettera di S. E. Mons. Mocenni sottosegretario di Stato.

Roma, 26 giugno 1884.

Illmo Signore,

V. S. conosce già quale soddisfazione provasse l'anima del Santo Padre alla notizia del risultato ottenuto nelle ultime elezioni politiche del Belgio. Crede inutile spiegarne la ragione. Basti di fatto considerare la sollecitudine particolare e l'affetto che il Santo Padre ebbe sempre per questo popolo, dacché ebbe occasione di constatare la sua fede che non si può radicare, la meravigliosa sua attività, la sua profonda ed inviolabile devozione alla Sede apostolica. Nasce quindi spontaneo il desiderio dell'augusto Pontefice di veder ristabilite al più presto possibile le relazioni diplomatiche colla Santa Sede e il Governo di un paese a lui sì devoto. Non dubita che i nuovi ministri, chiamati dalla fiducia del re per reggere la cosa pubblica, vorranno bene, nella loro saggezza, apprezzando giustamente l'importanza di queste relazioni, prestare il loro concorso per ristabilirle. L'entusiasmo mio superiore autorizza V. S. ad essere interprete di questi sentimenti del S. Padre presso il Governo di S. M. e dargli in via officiosa comunicazione della presente.

In attesa di essere informato del pronto esequimento di questo incarico, sono coi sentimenti di distinta considerazione,

Di V. S. Ill.ma,

MARIO, arc. di Eliopoli, s. seg. di Stato Lettera del Presidente del Consiglio a Mons. Rinaldini.

Bruxelles, 9 luglio 1884.

Monsignore,

Voi avete voluto comunicarmi la lettera in data 26 giugno, dalla quale S. E. il sottosegretario di Stato, dopo di aver richiamato la sollecitudine e l'affetto, che animano il Santo Padre per la nazione belga, esprime il desiderio spontaneo di Sua Santità di vedere ristabilite le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Governo belga. Noi siamo profondamente commossi, i miei colleghi ed io, dei sentimenti espressi dal S. Padre per la nazione belga; questi sentimenti, lo sappiamo, da lunghi anni furono sempre i medesimi. Per parte nostra, associandoci al desiderio dell'augusto Pontefice, siamo certi di essere interpreti fedeli dei voti dell'immensa maggioranza del paese. Dopo di aver preso gli ordini del Re, Monsignore, posso dirvi che il Governo di Sua Maestà corrisponderà all'iniziativa della Santa Sede. Trasmetto per ciò la lettera di S. E. il sottosegretario di Stato al signor ministro degli affari esteri, a cui spetta dar seguito alla pratica nel campo ufficiale.

Gradite, ecc.

G. MALOU.

Il 6 agosto la Camera dei deputati di Bruxelles incominciò a discutere la proposta di un credito da accordarsi al Ministero degli affari esteri per il ristabilimento della legazione presso il Vaticano, ristabilimento che venne approvato nella seduta dell'8. Inaugurò la discussione il signor Frère-Orban, antico presidente del Consiglio nel precedente Ministero, e parlò così:

Non vi era aula di più urgente per il governo che lo spedire una legazione presso

il Sommo Pontefice. La Curia Romana era affrettata e faceva premura. Conosciute le elezioni, giunse una lettera della Curia. Non vi si palesa solo il desiderio di ristabilire le relazioni con Roma, ma si mostra la gioia di aver visto trionfare un nostro partito politico.

«L'Inghilterra, come gli Stati Uniti, la Svizzera, l'Olanda, non hanno rappresentanti presso il Vaticano. Ecco i paesi che dobbiamo invitare. Il clero e i Vescovi hanno nel Belgio poteri estesi, e se ne servono con una certa larghezza, anche riguardo ai desideri del Papa. Questa proposta è la espressione suprema dei progetti degli ultramontani.

G. MALOU, presidente del Consiglio. Credevo di discutere sulla legazione del Vaticano. Il ministro degli affari esteri ne parlerà, ma siccome il signor Frère ha tessuto della mia vita politica una biografia fantastica credo dovervi rispondere. Lascio ai miei amici ed al paese l'apprezzare se fui un feroce ultramontano (Risa a destra) un uomo violento o puillanimo (Risa).

Dep. BARA. Voi non conoscete la vostra legge!

Dep. WARNANT. E' una legge contro i nostri maestri!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma se si fa una legge per i maestri o per le popolazioni? Poi ricondurremo la pace nel paese.

Dep. FRÈRE. Non ci riuscite.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ci riuscirò a vostro dispetto (Applausi a destra). Per la riforma elettorale conferiremo il diritto elettorale a quanti più potremo.

Il signor Frère ha parlato del Ministero dei sei Malou, ma son ciechi. Insomma noi daremo opera a soddisfare i voti del paese e non di un partito gettato a terra dal paese medesimo.

Deputato MOREAU, ministro degli esteri. Abbiamo pensato che l'iniziativa del Santo Padre ci obbligava a rinnovare le nostre relazioni colla Santa Sede. Lo abbiamo fatto per corrispondere ad un atto di cortesia, perché la popolazione è cattolica e non può trattare il Santo Padre che come gli altri paesi cattolici.

prendere le relazioni ufficiali. Egli stesso non è stato Nunzio in Belgio? E' conosciuta, conosce la nostra fede, la nostra devozione alla Santa Sede.

«Il signor Frère dice che la Legazione presso la S. Sede fu inutile. Ecco dimentici i fatti storici. Parecchie volte le nostre relazioni ci tornarono utilissime. Dal 1835 furono permanenti. L'interruzione del 1840 fu un fatto nuovo nella Storia.

FRÈRE ORBAN. Oh! Oh!

Ministro MOREAU. Le proteste non servono: i documenti sono presso il Ministero degli affari esteri.

FRÈRE. Vorrei vederli.

Min. MOREAU. E il signor Frère non ha mantenuto egli pure relazioni colla S. Sede? Non ha avuto una lunga corrispondenza col S. Padre? Non ha ottenuto più di quanto sperava? Sì, è utile al Belgio, anche dopo la soppressione del potere temporale, avere un rappresentante presso la S. Sede.

Min. MOREAU. Sì, due poteri.

Dep. BOUVIER. Nel Belgio avrei il solo potere civile.

Min. MOREAU. Il signor Frère dice: — Non abbiamo Concordato, dunque il nostro ministro è inutile. — Non la penso così. Vi sono molte questioni, di cui è bene trattare, sebbene non siano Concordati.

AL VATICANO

Leggiamo nell'Osservatore Romano.

Il Santo Padre, nella bontà del suo cuore per la prossima solennità di S. Gioacchino, suo onomastico, ordinò a S. B. Rina Mons. Sanminiati, suo Elemosiniere, segreto, che provvedesse Cento letti nuovi e forniti di tutto il necessario a beneficio di altrettante famiglie povere della città, e fossero inoltre portati a domicilio delle medesime.

Sappiamo che di questa carità già godono le famiglie giudicate più meritevoli.

Questa mattina, accompagnato dall'Emo Rmo sig. Card. Simeoni, Prefetto di Propaganda, era ammesso all'onore di una particolare udienza pontificia l'Ilmo e Rmo Guglielmo Massaja dei Minori Cappuccini, Arcivescovo di Stunropol, il quale, in premio delle sue lunghe apostoliche fatiche, è stato da Sua Santità prescelto alla dignità cardinalizia.

Dipoi il S. Padre riceveva in udienza privata l'Ilmo e Rmo Mons. Cesare Sambucetti, Arcivescovo di Corinto, di ritorno dalla sua missione come delegato Apostolico ed Inviato Straordinario presso le Repubbliche dell'Equatore, Bolivia e Perù, e dipoi nominato Internunzio Apostolico al Brasile, ove non si poté recare per motivi di salute.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il ministero della Guerra deciso di rinviare a tempo indeterminato anche la chiamata della milizia territoriale che era fissata a settembre prossimo.

Una circolare telegrafica di Morano ai prefetti della Sicilia, risponde alla do-

manda da essi fatta, perché le quarantene siano aumentate da dieci a quindici giorni, che il governo non può aderire perché la domanda è eccessiva.

Aggiunge che l'esperienza e il parere di uomini autorevoli dimostrano che il colera non si trasmette dalle persone, ma s'importa solamente col vestiario, biancheria od altro trasportato dai viaggiatori, riguardo ai quali oggetti il governo ha preso le più rigorose disposizioni.

La circolare conclude dicendo che riguardo alle quarantene, per aderire ai desideri delle popolazioni, il governo è andato anche più in là delle proprie convinzioni.

ITALIA

Roma — Giungono notizie di nuovi ricami e nuove aggressioni nella campagna romana. Le bande dei malfattori diventano sempre più audaci. Assalito di pieno giorno i viandanti.

Furono inviate considerevoli forze specialmente nel circondario di Velletri.

I giornali ufficiosi dicono che il governo intende procedere energicamente.

Milano — Scrivono da Milano: Malgrado l'agitarsi che fa la Massoneria per prendere piede nei nostri istituti o fondarne dei nuovi, essa conta però dei fiaschi numerosi. Ricorderete il chiasso che si è fatto intorno ai Riceretorii laici dei quali ne furono aperti tre o quattro e si diceva che non c'erano locali abbastanza grandi per contenere gli accorrenti.

ESTERO

Austria-Ungheria

Il Westkimmten di Vienna pubblica una serie di articoli, nei quali sostiene la necessità di dividere l'Italia così: 1. Alta Italia, sotto il dominio piemontese; 2. Italia Centrale, sotto il Papa, a cui i ducati di Parma, Modena e Toscana cederebbero la sovranità; 3. Italia Bassa, sotto il Borbone; 4. Sicilia, come regno a parte, ma con dinastia borbonica.

Russia

Gli arrestati ultimamente a Varsavia come sospetti di nihilismo, sono ufficiali ed impiegati russi mandati in Polonia dal governo per russificare il paese.

I polacchi non hanno niente di comune colle cospirazioni nihiliste, considerandolo come una questione interna russa, estranea alle loro aspirazioni di riconquistare la libertà e l'indipendenza della Polonia soggetta al dominio russo, e la sua riunione colla Gallizia.

Germania

Tutta la stampa si occupa dell'articolo dello Standard sul contegno ostile mostrato dalla Germania alla Conferenza.

Si prevede una lunga e vivace polemica, che verrà rinfocolata dal fatto della cattura di una barca di pescatori tedeschi avvenuta nel mare del Nord. Dice un giornale ufficioso che, se l'Inghilterra non provvederà a liberare quel mare dai pirati, la Germania userà del suo diritto di rappresaglia.

DIARIO SACRO

Martedì 12 luglio

S. Chiara v.

Cose di Casa e Varietà

Incendii. Sabato all'un'ora ant. prese fuoco la casa n. 75 del suburbio Ossigianco che rimase distrutta con quanto vi si trovava dentro. Gli affittuali certi Beotti erano assenti. La casa ora assicurata.

Ad Arzone su quel di Casara della Delizia la mattina del 7 corr. verso le 2, prese fuoco il fienile di Raffin l'etro o quindi quello di Arman Giuseppe. Malgrado la prontezza ed energica opera di quei ter-

razzani il danno, che non sarebbe potuto assicurato, fu di lire 2350 circa. Si attribuisce l'incendio alla fortificazione del fieno.

Il Telefono a Udine — Fra breve verrà piantata una linea telefonica che metterà in comunicazione il Conestabile Udinese al sult del Gorner, con la sede della Società in Udine.

Dichiarazione. Dalla Direzione delle scuole del Patronato riceviamo la seguente:

Un maestro che fu licenziato dalle scuole del Patronato per i figli del popolo, diede motivo al cronista del Friuli di scrivere e pubblicare quanto segue:

«Umanità! Un vecchio maestro, vecchia conoscenza del Friuli, che nel lungo suo magistero d'insegnamento ha istruito nei giovani scolari i più sani rudimenti della carriera mercantile, si era ora riparato nelle scuole del Patronato quale istitutore meschinamente retribuito.

Attivo, diligente, probe, non mancò un minuto al suo dovere.

Lo colse sventura; la parte più cara al suo cuore, la sua diletta figlia venne a morte. Con quello strazio nell'anima, gonfiò gli occhi di lacrime, il nostro maestro, apostolo del dovere, si recò istantemente al Patronato a far scuola, ma arrivò un quarto d'ora in ritardo. Fu acerbamente redarguito, alla presenza degli attuali, da uno di quei signori preposti, né valsa a temperare l'amaro rimprovero la dichiarazione del maestro che ancora era caldo il cadavere della propria diletta figlia.

Cercate, ora, l'umanità in quei paraggi del decaudato amore di prossimo e tenerezza di cuore ostentata.

Ma non basta, il povero maestro, poco tempo dopo, venne licenziato; ne ignoriamo il motivo, ma quale si sia, l'umanità non ha certo da gloriarsene.

Questo e quanto fu raccontato a noi.

X.»

Per amore di verità e per purgare da ogni malevolto accusa o l'istituzione del Patronato e le persone tutto ciò in esse prestano con tanto zelo intelligente e caritatevole l'opera loro, diciamo anzitutto inauscissimamente l'accusa di rimproveri mossi a quel maestro perché in seguito alla morte di una sua figlia (ai fanciulli della quale venne anzi mandata spontaneamente dalla direzione una squadra di alunni e la farsa dell'istituto) si fosse ritardato nel presentarsi un giorno alla scuola.

Dichiaro con fatto il licenziamento del maestro, ma nego assolutamente che il maestro ne ignori i motivi.

Un mio scritto, che il detto maestro fu invitato a sottoscrivere, come lo sottoscrisse di fatto, rivedeva avvertito che l'uso del bastone era rigorosamente proibito nelle mie scuole ed assicurava che alla prima trasgressione, il maestro sarebbe stato messo alla porta.

Se il maestro non volle valersene della lezione, vorrà il signor cronista incolpare di poca carità la direzione delle scuole del Patronato?

Aggiungo che, fin dal principio dell'anno scolastico, ad evitare indelicatezze, o per dir meglio supercherie che vennero fatte fin dall'anno scorso contro genitori i poveri dei fanciulli del Patronato per opera dello stesso maestro, richiamai con tutto rigore l'osservanza alla legge che proibisce ai docenti di dar lezioni private agli alunni che frequentano pubblicamente la loro scuola, e proibii di accettare doni dagli alunni. Anche questo mio richiamo al dovere rimase senza effetto.

Vorrebbe dirmi il sig. cronista del Friuli ed il signor corrispondente dell'Adriatico se è carità cristiana battere i piccoli figli del popolo, se è carità cristiana imporre, pretendere danaro e doni in natura, con ischifosa insistenza da genitori poveri, poverissimi quali sono quasi tutti quelli che hanno i loro figli nelle mie scuole gratuite?...

Mi ripugnava rispondere pubblicamente alle insolenti parole e del Friuli e dell'Adriatico ma dacché si volle denigrare colla stampa, ho creduto sacro dovere difendere con eguali armi, ed istituzioni e persone, pronto a provare, con validissimi testimoni, anche di unanità a pubblici tribunali, la verità di ogni mia asserzione contro chiunque

D. GIOVANNI DAL NEGRO
Direttore del Patronato

La esattezza di certi corrispondenti. Il corrispondente dell'Adriatico

